



MILANO IL GIORNO

Giovedì 26 settembre 2013

www.ilgiorno.it/MILANO

XXII LA PAGINA DELLA MUSICA

IL GIORNO GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE 2013

TRIBUTO ESCE «THREE FOR GETZ», ALBUM CHE RILEGGE LA MUSICA DEL CAPOSCUOLA

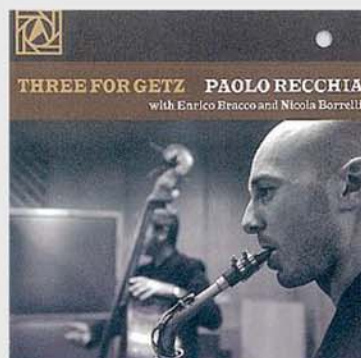
Il suono di Stan ritorna con il sax di Paolo Recchia

SWEET and lovely. Così avrebbero recensito questo album negli anni in cui la materia dell'improvvisazione è nata. Paolo Recchia, sax alto, Enrico Bracco, chitarra e Nicola Borrelli, contrabbasso (un altro chitarrista), dedicano la loro passione a Stan con «Three For Getz» (Albore). Made in Japan, dettaglio non irrilevante, perché l'estetica cool ha lì un ascolto educato e competente. Trio pianoless e drumless, la chitarra e il contrabbasso come nelle formazioni estreme di Jimmy Giuffrè (che preferiva il trio col pianoforte), a geometria variabile del tempo. Colpa dei

piccoli club, misure del palco e dei cachet, quando il giovane Stan Getz soffiava nel suo sax tenore quel che restava nel be bop («Hershey Bar») di Lester Young. Anticipando il Parker con orchestra della Verve. Ma anche Benny Carter, credo. Ha ragione Dino Piana quando cita per Recchia, che suona il contralto, Bud Shank (l'inventore della bossa nova) e il suono più acido di Lee Konitz. Io aggiungerei Herb Geller, il resto lo fa un trio di filologica bravura. E le scelte di repertorio, excursus cronologico della carriera di The Sound. Da «Indian Summer»

(1949) all'agile «Three Little Words» con il trio di Oscar Peterson. Ma non è nuda nostalgia, il moderno e contemporaneo affiora in «Grandfather's Waltz» con Bill Evans, il samba con i Gilberto e Jobim in «O Grande Amor». Polvere dei live con Kenny Barron. Suono spoglio, mai tridimensionale, da foto in bianco e nero, improvvisazione fluida, spinta decontratta. Una serena e comprensibile, magnifica complessità. L'interplay di tre amici con tutti gli strumenti e il linguaggio al loro posto. Da ascoltare.

Marco Mangiarotti



SHORTER non si tradisce. Nemmeno il suo ultimo quartetto con Danilo Perez, John Patitucci, Brian Blade. «Without a Net» (Blue Note) raduna tanti e visioni, dalla semplicità alle antichissime post moderne. Anche dell'orchestrazione. Wayne non è più l'autore e lo strumentista folgorante dei Messengers e del quintetto d'assolo, ma l'idea larga di una musica che riprende l'estetica Blue Note pe-

no gli spazi di un tema quasi sempre all'altezza. La scelta dei ritmici è agguata, flauto, oboe, clarinetto, corno francese, fagotto, ci riprova quanto alla Tanya Terrence, poi «S.S. Golden Mean» torna come un tema alla Horace Silver. E il contraltino. Ma quel-

do l'avanguardia aveva preso lo scalp della generazione cool e i suoi esponenti venivano stroncati dalla critica militante. Ma Ota Keepnews, produttore e padrone, era un genio senza pregiudizi, come Alfred Lion per Blue Note. Per parlare solo di quelli che lavoravano a New York. Il suo battente di Gerry Mulligan affiora gli saggi, montoni, il inveniva di un implicito swing e Ronald Midnight dell'essere uno standard immortale.

Ma Mangiarotti

XXII LA PAGINA DELLA MUSICA

IL GIORNO GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE 2013

IERI OGGI DOMANI IL NUOVO WAYNE, GERRY E THELONIOUS

Quando Shorter si specchia in Monk

Il nuovo Wayne Shorter è un melodramma rock. Vi racconto l'ultimo capitolo di una grande passione e una giovane arte di successo. Valtano Placido, in arte «Viola», licenzia l'album «Sheepwolf» (Mosaic). Non il suo primo («Don't Be Shy»), con l'unica partecipazione dal cinema al rock, basta pensare a Juliette Lewis (oggi attore americano) ha la sua band. E Claudia Gerini. Advanta dalla scena rock italiana, Giulio e Massimo Emanuele Giovinetti, Viola si consegna a Herbie Hancock con «Falling», va in tour da sola, con amici e ospiti. Con Sergio Caporale (Blasphemous), Roby Deltera (Altothorax), Federico Poggolini (Ligabue) e Megaherz (Verson). La Superband. Fino alla produzione di questo album, con Alessandro Gagliardi, Lede Battista e Lezzerio Recchia. Un progetto in inglese, con due medley italiani.

Il lato scuro di Viola

Non è certo Placido il suo rock «inglese»

Ma in «Sheepwolf» il meglio è italiano

Ma è stato proprio anche dal tour in duo con Lede Battista, alla fine abbiamo deciso di andare in studio e di chiudere l'album. Senza rinunciare ai concerti: ricordo una serata bellissima in un Ermeto in Toscana a Villa Adde.

DELLE NUOVE canzoni dice che da base è la chitarra e la voce viene più fuori. Non si spaventa un passaggio con forte e caduto fra i due ruoli. Vuole fare conoscere la sua musica, senza frotta, anche ai curiosi. Poi c'è la scelta dei testi inglesi, «che viene dall'imprinting degli ascolti, da una maglietta libertà di scrittura, senza processi creativi. È un istinto che mi sorprende. La lingua italiana è più difficile. Ma Lede Battista mi ha aiutato a pianificare i testi. Noi due insieme abbiamo osato di più con gli arrangiamenti. Dopo «Hey Sister», «Don't Come Closer» e «You Put on Me», arriva «Precipitation» e l'interpretazione capotta. In positivo. Molto interessante, non solo nei suoni, «è stato un twist forte e catartico, sono entrata nella sua scrittura. Non è stato semplice. Lede ha un'identità molto forte. Album stilisticamente contaminato, rivela i richiami di Viola, con modo per scoprire la tua intimità, esplori il tuo lato oscuro davanti alla gente. È anche terrore». Riprova, Viola. «Qualcosa dell'essere sconosciuto è un grande pezzo e ti capisco finalmente la voce di dentro di Viola.

STONAVO la chitarra fin da ragazzina - racconta Viola, molto incinta nella sua casa di Roma - È lo sempre avuto questa passione. A 22, 23 anni ho capito che era importante almeno quanto il cinema. Strampellato intorno alle canzoni. Poi la musica è rimasta sospesa in molti momenti, va bene così. Ma è rimasta

TRIBUTO ESCE «THREE FOR GETZ», ALBUM CHE RILEGGE LA MUSICA DEL CAPOSCUOLA

Il suono di Stan ritorna con il sax di Paolo Recchia

SWEET and lovely. Così avrebbero recensito questo album negli anni in cui la materia dell'improvvisazione è nata. Paolo Recchia, sax alto, Enrico Bracco, chitarra e Nicola Borrelli, contrabbasso (un altro chitarrista), dedicano la loro passione a Stan con «Three For Getz» (Albore). Made in Japan, dettaglio non irrilevante, perché l'estetica cool ha lì un ascolto educato e competente. Trio pianoless e drumless, la chitarra e il contrabbasso come nelle formazioni estreme di Jimmy Giuffrè (che preferiva il trio col pianoforte), a geometria variabile del tempo. Colpa dei

IERI OGGI DOMANI IL NUOVO WAYNE, GERRY E THELONIOUS

Quando Shorter si specchia in Monk

Il nuovo Wayne Shorter è un melodramma rock. Vi racconto l'ultimo capitolo di una grande passione e una giovane arte di successo. Valtano Placido, in arte «Viola», licenzia l'album «Sheepwolf» (Mosaic). Non il suo primo («Don't Be Shy»), con l'unica partecipazione dal cinema al rock, basta pensare a Juliette Lewis (oggi attore americano) ha la sua band. E Claudia Gerini. Advanta dalla scena rock italiana, Giulio e Massimo Emanuele Giovinetti, Viola si consegna a Herbie Hancock con «Falling», va in tour da sola, con amici e ospiti. Con Sergio Caporale (Blasphemous), Roby Deltera (Altothorax), Federico Poggolini (Ligabue) e Megaherz (Verson). La Superband. Fino alla produzione di questo album, con Alessandro Gagliardi, Lede Battista e Lezzerio Recchia. Un progetto in inglese, con due medley italiani.

DELLE NUOVE canzoni dice che da base è la chitarra e la voce viene più fuori. Non si spaventa un passaggio con forte e caduto fra i due ruoli. Vuole fare conoscere la sua musica, senza frotta, anche ai curiosi. Poi c'è la scelta dei testi inglesi, «che viene dall'imprinting degli ascolti, da una maglietta libertà di scrittura, senza processi creativi. È un istinto che mi sorprende. La lingua italiana è più difficile. Ma Lede Battista mi ha aiutato a pianificare i testi. Noi due insieme abbiamo osato di più con gli arrangiamenti. Dopo «Hey Sister», «Don't Come Closer» e «You Put on Me», arriva «Precipitation» e l'interpretazione capotta. In positivo. Molto interessante, non solo nei suoni, «è stato un twist forte e catartico, sono entrata nella sua scrittura. Non è stato semplice. Lede ha un'identità molto forte. Album stilisticamente contaminato, rivela i richiami di Viola, con modo per scoprire la tua intimità, esplori il tuo lato oscuro davanti alla gente. È anche terrore». Riprova, Viola. «Qualcosa dell'essere sconosciuto è un grande pezzo e ti capisco finalmente la voce di dentro di Viola.

STONAVO la chitarra fin da ragazzina - racconta Viola, molto incinta nella sua casa di Roma - È lo sempre avuto questa passione. A 22, 23 anni ho capito che era importante almeno quanto il cinema. Strampellato intorno alle canzoni. Poi la musica è rimasta sospesa in molti momenti, va bene così. Ma è rimasta

Rassegna Stampa curata da top1 communication Ufficio Stampa - Promozione - Marketing - RP www.top1communication.eu

Il Giorno Tiratura 385.408 copie al 25/09/2013